

Audizione Senato 29 novembre 2018 ore 8.15 in merito al DdL n. 763/2018

Documento dell'Associazione nazionale *"Per la scuola della Repubblica"*

L'Associazione nazionale *'Per la Scuola della Repubblica'* esprime anzitutto pieno apprezzamento per l'iniziativa dei senatori del gruppo del M5S che con il DDL n. 763/2018 si propone l'abrogazione di una delle parti più aberranti della legge n. 107/2015 (definita abusivamente "Buona Scuola"), perché lesiva della libertà di insegnamento garantita dalla Costituzione, ovvero il potere di 'chiamata diretta' dei docenti per competenze attribuito ai dirigenti scolastici.

La legge 107 del 2015 ha infatti introdotto - nei commi 18, 79-83 - l'istituto della 'chiamata diretta' e - nei commi 68-74 - l'istituto degli 'ambiti territoriali'.

Non sono gli unici dispositivi di riforma contro i quali noi dell'Associazione Nazionale *'Per la scuola della Repubblica'* abbiamo combattuto e combattiamo in nome della scuola della Costituzione, minata fin dalle fondamenta dall'impianto ormai ventennale della scuola dell'autonomia introdotta dal centrosinistra, ma certo sono provvedimenti che confliggono palesemente con le prerogative di democrazia, di libertà e di autogoverno della scuola sancite dagli OO. CC. Ma, vogliamo sottolineare in questa sede, confliggono anche con l'obiettivo, su cui non può che esserci unanimità e unità di intenti, al di là di qualunque orientamento politico, di garantire stabilità e qualità ai percorsi di insegnamento e apprendimento cui la scuola è preposta.

L'Associazione *'Per la Scuola della Repubblica'* a suo tempo si è impegnata fortemente nel contrastare l'iter legislativo che ha portato all'approvazione della legge 107/2015 ed ha apprezzato l'impegno ed il sostegno nella lotta condivisa in difesa della scuola statale da parte del M5S; si rileva pertanto con piacere che il M5S, ora forza di maggioranza, traduca in proposta comune l'impegno in difesa della scuola della Costituzione ed in questo senso condivide pienamente la relazione che accompagna il DdL n. 763/2018.

L'Associazione *'Per la Scuola della Repubblica'* non può però non rilevare che altri attacchi alla scuola della Repubblica, in continuità con le politiche del centrosinistra mirate all'aziendalizzazione della scuola italiana, sono nell'orizzonte politico anche nell'ambito dell'attuale maggioranza: le proposte di regionalizzazione del sistema scolastico (ex art. 116 Cost.) e l'abolizione del valore legale del titolo di studio vanno purtroppo in tale direzione.

In questo senso il DdL n. 763/2018 può e deve contrastare tali pericoli, riaffermando anzitutto che il personale della scuola statale, pur articolato ai fini gestionali in ruoli regionali, è e deve rimanere personale statale per assolvere al compito istituzionale della formazione culturale delle nuove generazioni che la Costituzione assegna allo Stato, a garanzia dell'uguaglianza di tutti i cittadini in ogni parte del territorio italiano.

Sottolineiamo subito che, a palese dimostrazione dell'impossibilità di ottemperare efficacemente da parte dei dirigenti scolastici all'assegnazione dei docenti alle scuole (dimostrata oggettivamente dal fatto che nel 2017 il 50% dei dirigenti scolastici ha optato per l'assegnazione dei docenti da parte dell'USR rinunciando ad esercitare una prerogativa ritenuta evidentemente

non praticabile nel merito e nel metodo) e nell'interesse non solo della categoria bensì del buon funzionamento della stessa istituzione scolastica, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha sottoscritto con i sindacati un accordo, in data 26 giugno 2018, che abolisce dal contratto collettivo nazionale integrativo la chiamata diretta da parte dei dirigenti scolastici per i docenti titolari di ambito. E' evidente, infatti, che nessun dirigente scolastico, per quanto preparato, competente ed esperto, è in grado di scegliere i docenti di tutte le discipline per la sua scuola, a meno di non ricorrere alla valutazione oggettiva dei titoli già prevista nell'espletamento di un concorso o per la collocazione in una graduatoria di merito. Qualunque altro tipo di selezione avverrebbe con criteri soggettivi, personali e arbitrari, non applicabili ai dipendenti pubblici e men che meno al personale docente.

Per rendere definitivo il provvedimento, è tuttavia indispensabile procedere con la cancellazione dei richiamati istituti - chiamata diretta e ambiti territoriali - dalla normativa di rango primario. Accogliamo dunque con grande adesione il DdL n. 763 dei senatori Granato et al. che propone l'abrogazione di entrambi, garantendo ai docenti che eventuali trasferimenti avvengano su singole istituzioni scolastiche da loro scelte e che essi mantengano la piena titolarità nell'istituto in cui lavorano.

In questo modo, l'assegnazione del docente alla scuola viene sottratta alla responsabilità del dirigente scolastico - cui la Legge 107 imponeva di scegliere il "più adatto" sulla base di un curriculum e un colloquio, assegnando un incarico triennale e dunque rinnovabile a discrezione (comma 80) - e viene ricondotta in una cornice di merito secondo i criteri di cui agli artt. 400-403 del DL 297/1994 (Testo Unico) in base ai quali sono gli stessi "vincitori del concorso a scegliere, nell'ordine in cui sono inseriti nella graduatoria, il posto di ruolo fra quelli disponibili nella regione", poiché l'ordine in cui sono inseriti in graduatoria corrisponde a una valutazione di merito, operata da una commissione esaminatrice pertinente, degli esami e dei titoli culturali e professionali del singolo docente vincitore di concorso, il quale ha dunque il diritto di scegliere la sede di titolarità sulla base di un elenco di scuole in cui ci siano cattedre disponibili in organico.

Inevitabile, detto quanto sopra, il riferimento all'articolo 97 della Costituzione Italiana, che sancisce il dovere dell'imparzialità nell'esercizio della pubblica amministrazione. Principio che evidentemente può non essere rispettato in caso di chiamata diretta del docente, vincitore o abilitato con un concorso pubblico, da parte del dirigente scolastico, che conferisce un incarico triennale rinnovabile solo ove siano state rispettate condizioni di lavoro discrezionalmente valutate dal dirigente stesso.

Esprimiamo inoltre in questa sede il nostro pieno sostegno (ai sensi del comma 3 dell'articolo 97 della Costituzione Italiana che recita: "agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge") all'impostazione dell'art. 58 del Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2019 (Modifiche al decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 59, e altre disposizioni in materia di revisione del sistema di reclutamento dei docenti scolastici) che modifica il D.Lgs. 59/2017 (intervenuto sulla base della legge delega recata dall'art.1, commi 180-181, lett. B della legge 107/2015) prevedendo l'accesso al ruolo esclusivamente tramite concorso ordinario, superando le disposizioni precedenti che prevedevano

un percorso lungo, contorto, incerto, gravato da incomprensibili squilibri stipendiali e sottoposto nel tempo alla discrezionalità della Dirigenza scolastica.

Riguardo agli 'ambiti territoriali', sosteniamo che la scuola è una Istituzione, non un servizio *on demand*. Questo significa che chi lavora nella scuola, e in particolare il corpo docente, non è 'a disposizione' dell'amministrazione che, ove inefficiente o, per volontà politica, votata unicamente al risparmio, dispone dei lavoratori di un singolo istituto scolastico come fossero commessi viaggiatori da inviare a tappare buchi di organico o a svolgere qualunque tipo di attività, didattica e non. Il docente ha la sua ragion d'essere e la sua dignità professionale nella continuità del suo lavoro didattico con gli studenti, nelle classi in cui progetta e svolge nel corso degli anni le sue attività. Il docente ha diritto ad uno stipendio dignitoso e commisurato come ogni altro lavoratore (articolo 36 della Costituzione) ma ha anche diritto ad una sede di lavoro stabile e continuativa, preconditione di qualunque rapporto stabile e continuativo, dunque culturalmente proficuo, con gli studenti. Se la continuità didattica è un valore - e lo è oggi più che mai, con l'aumentare dei bisogni educativi, psicologici e affettivi di studenti sempre più fragili e disorientati - la prima cosa che Governo e Parlamento devono garantire è la stabilità della scuola e della sede in cui il docente presta servizio.

In merito alle specifiche disposizioni del DdL n. 763/2018, si ritiene di rilevare quanto segue:

1. Ferma restando la formulazione proposta, in sostituzione del comma 66 della legge 107, si ritiene opportuno, per le considerazioni di cui sopra, ribadire l'appartenenza del personale docente, ancorchè articolato in ruoli regionali, al sistema scolastico statale.

Si propone pertanto di inserire all'art. 1, comma 1, b del DdL : "*i ruoli del personale docente statale sono regionali*".

2. Al fine di evitare l'attribuzione al dirigente dell'USR di poteri discrezionali dell'assegnazione dei docenti alle singole istituzioni scolastiche, in contraddizione con la garanzia della libertà di insegnamento, si ritiene opportuno precisare che l'assegnazione debba essere predisposta sulla base di graduatorie compilate in modo trasparente e con criteri oggettivi e verificabili.

3. In merito agli 'accordi di rete' di cui ai commi 70 e 74 deve essere salvaguardato il potere degli OO.CC. delle singole istituzioni scolastiche, quindi deve essere precisato che gli accordi di rete non possono essere decisi dal dirigente scolastico, ma devono essere deliberati dagli OO.CC. di propria iniziativa o su iniziativa del DS.

La politica, che ha costantemente adottato negli ultimi venti anni fallimentari procedure aziendalistiche di *governance* della scuola, che confliggono con il suo ruolo istituzionale e con il suo mandato costituzionale, deve avere il coraggio di ratificare il fallimento di questa scelta, evidente nelle condizioni disastrose in cui oggi le scuole versano sotto il profilo organizzativo, culturale e didattico, ed effettuare la necessaria inversione di marcia.

Abolire la 'chiamata diretta' e gli 'ambiti territoriali', così come garantire il reclutamento dei docenti attraverso regolari concorsi ordinari e non occasionali sanatorie, è solo il primo passo

per riportare la scuola nell'alveo costituzionale e restituire dignità e qualità alla professione docente. Noi sosteniamo convintamente i senatori del M5S che vogliono compierlo attraverso questo DdL: ma l'abrogazione dell'intera legge 107 è il percorso cui vi chiamiamo, condizione essenziale per restituire serietà, funzione e valore alla scuola della Repubblica.

Roma 29 novembre 2018

Associazione nazionale *"Per la scuola della Repubblica"*